

# “Scandali segreti,” di Antonioni e Bartolini

L'inquietudine della gioventù moderna, nello sbandamento morale creato dal crollo dei principii su cui s'era basata l'educazione ricevuta in famiglia

Dei due autori di *Scandali segreti*, Michelangelo Antonioni ed Elio Bartolini, il primo viene dal cinema e il secondo dalla letteratura. Sono un regista e uno scrittore già noti per la loro attività artistica, ma nuovi all'agone teatrale; rientranti perciò in quell'apporto di forze vergini che molti sollecitano per il rinsanguamento del nostro teatro di prosa. E va detto subito che in questo caso l'apporto s'è dimostrato proficuo perchè la commedia è viva e seria, e i suoi stessi difetti appaiono dovuti non a faciloneria ma a un eccesso d'impegno: che è una felice colpa.

*Scandali segreti* — gli scandali cioè che si esauriscono in una breve cerchia, che non assurgono agli onori della cronaca — pesca nel fondo dell'inquietudine della gioventù moderna, nello sbandamento morale creato dal crollo dei principii su cui s'era basata l'educazione ricevuta in famiglia. Questa educazione è stata subito passivamente da Diana, che s'appresta ad informare ad essa la sua vita; invece sua sorella Vittoria se n'è liberata completamente, e s'è fatta un'anima

adatta ai tempi. Diana ha un fidanzato, Gianluigi, uomo di fede attaccato al decoro borghese; Vittoria ha un amante, Marco, che si gode cinicamente le donne e l'agiatezza. Diana rimprovera la sua condotta a Vittoria, che s'infischia dello scandalo suscitato dalla sua relazione tra i benpensanti della città di provincia. Ne nasce tra le due sorelle un litigio, che provoca la morte della madre già malata di cuore.

Rimaste orfane, le due ragazze si preparano a dividersi; Diana sposerà, Vittoria si procurerà un'occupazione. Ma ecco che mentre Vittoria, difesa dal suo scetticismo e delusa dall'egoismo di Marco, se ne distacca facilmente, Diana comincia a subire il fascino dell'amoralità del giovane che risveglia in lei istinti «refoules», come dicono gli psicanalisti, e la fa dubitare della bontà del sacrificio d'un matrimonio senza amore, accettato in nome d'un ordine morale che non esiste. Si lascia quindi andare, si dà a Marco, ed esce dalle sue braccia esaltata e umiliata, disperata e felice, in preda a una confusione di sentimenti: in

cui cerca invano una sua verità. Comunque, essendosi indotta ad essere una vera donna e non una costruzione morale, vorrebbe esserlo nel senso migliore, senza infingimenti. E quando Marco, che è stato preso al suo stesso giuoco del voler risolvere l'enigma della verginità di Diana, le propone di sposarla, lei si trova di fronte ad una libertà di scelta che la spaventa. Comincia col rivelare al fidanzato d'essersi data a Marco; quindi, scossa dalle amare verità che le dice Gianluigi, già si sta avviando per raggiungere Marco che l'attende fuori della casa, quando questi viene travolto da un camion. Così tutto è in regola, con la scomparsa di Marco; e anche Diana è in regola col suo dolore.

Procedendo per rapidi quadri che si avvicinano secondo una tecnica filmistica, movimentata da un continuo contrasto di caratteri decisi nel disegno e scavati nel fondo delle loro azioni, la commedia va toccando tutti i motivi del turbamento morale della gioventù contemporanea, con un linguaggio quasi sempre vivo e spontaneo, ma talora trop-

po insistito nella ricerca di giustificazioni psicologiche nel clima del tempo che stiamo vivendo, così da acquistare un sapore alquanto letterario. E' il formalista Gianluigi a mettere il dito sul difetto della commedia, dove egli rimprovera a Diana di far troppa filosofia. E in realtà Diana, che è il personaggio centrale di *Scandali segreti*, il suo pilastro, risulta per un eccesso di approfondimento il più problematico. Inoltre quella fine violenta di Marco sa di «deus ex machina» non necessario, trattandosi non d'un intreccio di fatti ma di sentimenti, la cui soluzione non poteva essere che interiore.

Portato dalla pratica del cinema a frantumare l'azione in una quindicina di quadri, Antonioni autore aveva creato non lievi difficoltà ad Antonioni regista di *Scandali segreti*. E se la soluzione scenografica dei molti cambiamenti d'ambiente, con quella tendenza in continuo movimento per



Monica Vitti

risolvere, non ci è parso felice, l'azione ha ritrovato una sua intima continuità nella compattezza del tono e nella densità del clima che la regia ha saputo dare alla recitazione.

Non accade spesso, sui nostri palcoscenici, di sentir recitare con la naturalezza di cui hanno dato saggio i quattro maggiori interpreti di questa commedia, così da infondere il senso della vita alla finzione scenica: Monica Vitti, Diana rappresa e segreta, tutto tormento contenuto in gesti avari e in un trascorrere di ombre e di luci sul viso, commovente negli accenti finali del dolore; Giancarlo Sbragia, Marco avvolto in un cinismo verbale con improvvise aperture dell'interno smarrimento; Virna Lisi, Vittoria aggressiva ma non aspra, d'una spontaneità esemplare; Carlo D'Angelo, un Pierluigi umanissimo nel suo formalismo, solido ma senza pesantezza. E intorno a loro figure minori ma tutte ben rilevate, specie Marisa Pizzardi nella parte della domestica, e Vera Pescarolo in quella di Lionella.

Recitazione vera per una commedia vera. E poiché la verità è sempre irritante, è già molto che il pubblico se la sia lasciata dire, senz'altra reazione che qualche mormorio nelle pause tra un quadro e l'altro. Ma dopo la prima parte ha applaudito più volte, e alla fine dello spettacolo ha ancora applaudito replicatamente con cinque o sei chiamate agli interpreti valorosi.

ARNALDO FRATELLI